

# FRONTIERE AFRICANE

(Pubblicato su Rivista Informatica Storia in Network, [www.storiain.net](http://www.storiain.net), n. 222 del giugno 2015, con il titolo: "Come sono nate le frontiere africane")

*L'arbitrio più assoluto ha presieduto alla definizione delle frontiere dell'Africa nera dell'epoca coloniale. Con conseguenze a lungo termine di cui solo oggi si possono misurare gli effetti.*

**A**ll'indomani della grande ondata decolonizzatrice degli inizi degli anni 1960, 30 capi di stato africani hanno firmato, il 25 maggio 1963, ad Addis Abeba, la **Carta dell'Organizzazione dell'Unità Africana** (OUA). Questa affermava l'uguaglianza della sovranità di tutti gli stati interessati, il principio della non ingerenza negli affari interni di ciascuno e, soprattutto, l'intangibilità delle frontiere fissate, a suo tempo, dalle potenze coloniali.

30 anni più tardi, è paradossalmente proprio a spese dell'Etiopia, paese di accoglienza della conferenza fondatrice dell'OUA, che questo principio viene rimesso in discussione per la prima volta con la proclamazione dell'indipendenza dell'Eritrea, approvata con il referendum del 25 aprile 1993. In tal modo, è venuto a saltare un tabù fondatore dell'OUA e l'accesso alla sovranità del Sudan del Sud è successivamente arrivato a confermare che nulla, in questo campo, può essere considerato come definitivamente stabilito. La situazione di molti altri stati africani lascia immaginare che sul continente nero la stabilità delle frontiere non è più un fatto acquisito, nonostante i legittimi timori che ispira la prospettiva di una "balcanizzazione".

Oggi si apprezza molto meglio il carattere artificiale di determinati Stati, che non appaiono in alcun modo in condizione di costituire vere "unità nazionali", ispirate al modello europeo. Grosse incertezze pesano oggi sull'avvenire dell'Africa del Sud ed esistono pericoli di collasso dell'immensa Repubblica democratica del Congo (il vecchio Zaire). Il mantenimento dell'integrità di Stati basati su regimi autoritari, decorrenti dal predominio di una etnia sulle altre, forniscono altrettante occasioni per constatare che le suddivisioni territoriali, avvenute al tempo della spartizione coloniale, non hanno in alcun modo rispettato le realtà indigene ed il contesto politico tradizionale delle società africane.

La nozione di "frontiera" è di per sé stessa estranea all'Africa. Gli "Stati" che hanno incontrato gli esploratori ed i colonizzatori europei erano, in effetti, solamente degli organismi politici elementari, formati attorno ad un nucleo etnico più potente, che manteneva sotto la sua autorità, con la forza, i gruppi vicini. Per tale motivo, la loro estensione territoriale risultava variabile in funzione dei rapporti di forza del momento. Capaci di estendersi molto rapidamente, sotto la spinta di un profeta conquistatore o di un abile capo guerriero, essi molto spesso avevano una esistenza effimera. Tra l'altro, non esistevano nell'Africa tradizionale, limiti fissati da trattati, stabiliti da cippi di frontiera e riportati sulle carte. La "frontiera" africana risulta, in questo caso, un elemento in eterno movimento.

In tal modo, per molto tempo, le prime potenze coloniali si sono accontentate di semplici "diritti" sulle regioni costiere di limitata profondità, quindi, in un secondo tempo, di semplici "zone di influenza", nel momento in cui le stesse potenze iniziano a penetrare verso l'interno. Occorrerà attendere il periodo delle grandi spartizioni imperiali affinché questa situazione conosca una evoluzione e che si imponga la necessità di delimitazioni più accurate. Lo *Scramble for Africa* (1) iniziato nel 1881-82 con il protettorato francese sulla Tunisia ed il controllo inglese sull'Egitto, tenderà ad accentuarsi nei successivi 20 anni. Se si eccettua l'imposizione del protettorato francese sul Marocco e la conquista italiana della Libia nel 1912, la spartizione del continente risulta effettivamente terminata già dieci anni prima al termine della Guerra dei Boeri.

Le suddivisioni territoriali avvenute in questo periodo sono, in primo luogo, il risultato di decisioni assunte dalle cancellerie europee che, solo raramente, hanno tenuto conto delle realtà locali e che altrettanto poco in conto hanno tenuto il parere dei militari "coloniali", degli amministratori o dei missionari impegnati sul campo. I governi interessati sono stati spesso guidati da preoccupazioni di politica interna o di prestigio nazionale, dalla preoccupazione di non lasciare la via aperta a concorrenti giudicati troppo pericolosi o anche dalla necessità di attribuire ad un concorrente "compensazioni" stimate legittime.

In tale contesto, si può osservare il governante francese **Pierre Laval** assegnare a Mussolini, in occasione del viaggio effettuato a Roma nel gennaio 1935, 114 mila km<sup>2</sup> di territorio del Ciad (la famosa striscia Aozu) per garantirsi l'alleanza italiana di fronte ad una Germania che sta ritornando ed essere minacciosa. In certi casi, si arriva persino a scambiarsi dei territori o dei "diritti", in funzione di interessi del momento. Nel 1911, dopo l'incursione di una cannoniera tedesca nel porto di Agadir, la Francia accetta di dare alla Germania una parte del suo Congo, in modo da avere le mani libere sul Marocco. Nel 1890, per recuperare Heligoland (un'isola posta nel mare del Nord al largo delle coste dello Schleswig Holstein) i Tedeschi rinunciano ai loro diritti su Zanzibar, impegnandosi a non estendere i loro territori dell'Africa orientale a nord del Kilimangiaro ed abbandonando l'Uganda agli Inglesi. Questi ultimi non hanno esitato, nel 1871, a scambiare i loro possedimenti a Sumatra in cambio di quelli degli Olandesi sulla *Gold Coast* africana, il futuro Ghana. Nel 1899, il trattato relativo alle isole Samoa - poste all'altro capo del mondo - consente di fissare la frontiera fra lo stesso Ghana britannico ed il Togo tedesco. Allo stesso modo, sono stati ipotizzati progetti di scambio della Gambia: per recuperare questo territorio incuneato nel Senegal francese, Parigi ha pensato, a più riprese, di proporre agli Inglesi gli stabilimenti francesi in Costa d'Avorio nel 1868, il Gabon nel 1870 ed anche, un po' più tardi, i possedimenti francesi nelle Indie. ...

La "fissazione" della carta, la volontà di raggiungere un fiume o una frontiera naturale hanno potuto giustificare sorprendenti tracciati di frontiera. In occasione della conclusione dell'accordo anglo-tedesco del luglio 1890, il successore di **Bismarck**, il **cancelliere Von Caprivi**, ottiene per il sud est africano

un prolungamento a nord est con una curiosa appendice, la striscia che porta il suo nome, in modo che il territorio tedesco potesse costeggiare per qualche chilometro il corso superiore dello Zambesi.

Il Sudan anglo-egiziano, il cui carattere artificiale si è ampiamente rivelato all'indomani della sua indipendenza (ottenuta nel 1956), è stato creato perché **Lord Cromer** considerava che "il controllo delle acque del Nilo, dalle sue sorgenti alla foce, fosse la condizione essenziale della esistenza dell'Egitto" (2)

In altre circostanze, è la preoccupazione di un accesso al mare che guida i delimitatori di frontiere: questo si verifica quando si tratta di assicurare uno sbocco al mare allo Stato indipendente del Congo, con il risultato di isolare l'enclave portoghese di Cabinda, posta sulla riva destra dello stesso fiume. Spesso il criterio della linea di spartizione delle acque, impiegato per separare due territori, non consente - nell'immensità africana - di stabilire un limite preciso. Questo criterio ha funzionato, in ogni caso, per **Leopoldo 2° del Belgio** per recuperare, quasi per scommessa, le ricchezze minerarie del Katanga, una regione inizialmente aggiunta ai territori delimitati da **Stanley** per compensare la concessione al Congo francese del supposto eldorado del fiume Kivu-Niari.

Le frontiere "naturali" si sono rivelate molto poco soddisfacenti. Il Congo inferiore separava dei territori occupati da popolazioni identiche. Le montagne, le foreste, le zone paludose, che normalmente dovevano costituire dei limiti ideali, risultavano spesso il rifugio di tutte le dissidenze, come nel caso del Tibesti ciadiano. In tale contesto, è proprio per dominarlo e controllarlo che la potenza coloniale decide di andare oltre per fissare le frontiere della propria dominazione. Nelle regioni, supposte desertiche, viene tracciata una linea retta sulla carta, corrispondente ad un meridiano o ad un parallelo, sufficiente a separare due territori. In altre circostanze, la preoccupazione di assicurarsi una giunzione fra differenti regioni già sotto controllo, sfocia nella creazione di vasti spazi artificiali che riuniscono popolazione spesso diverse fra di loro. Questo è particolarmente il caso dell'Africa occidentale francese, dove la volontà di collegare il Senegal, la Guinea, la Costa d'Avorio e più tardi, il Dahomey, determinerà il tracciato delle frontiere.

Nel 1898-1900, la corsa al Ciad consente di riunire in un solo imponente blocco geografico i territori francesi dell'Africa del nord, del Sudan e del Congo. Al contrario, il compromesso coloniale franco-britannico avvenuto nel 1890 – che lasciava le mani libere alla Francia sul Madagascar – darà vantaggio agli Inglesi sul corso inferiore del fiume Niger e sul suo affluente il Benué. L'accordo fissa, per mezzo di una linea tracciata dalla città di Say, sul Niger, alla città di Barrua, nella regione del lago del Ciad, la separazione di competenza inglese a sud da quella francese a nord. In tal modo, gli Inglesi ottengono la ricca Nigeria, che ingloba popoli estremamente diversi etnicamente e sotto l'aspetto religioso, mentre secondo le parole di **Lord Salisbury**: "*Il gallo (francese) gratterà con i suoi artigli la sabbia sahariana*" (3).

I trattati "indigeni", conclusi con i capi o con i "capetti" locali da parte di esploratori intraprendenti, hanno anche loro determinato, a volte, i limiti delle future colonie. Stanley ne firmerà diverse centinaia nel bacino del Congo, **Peters** farà altrettanto fra Zanzibar e la regione dei grandi laghi, costituendo, in tal modo, le basi della futura Africa orientale tedesca. Gli Inglesi della *Royal Niger Company* non rimarranno con le mani in mano e concluderanno anch'essi numerosi accordi, fino al regno di Sokoto. La maniera in cui uno storico del Congo belga descrive la "firma" di tali trattati la dice lunga sull'arbitrio che guidò la delimitazione delle frontiere: "La popolazione intera circondava il capo della tribù. Al momento dell'apposizione sul testo della croce che consacrava il patto, l'assemblea diventava agitata ed allegra, considerando una cosa straordinaria che il capo prendesse in mano la penna (piuma): una mano che occorreva naturalmente guidare. Poi seguiva il pagamento, stipulato nel trattato, sotto forma di una paccottiglia più diversa: perle, conchiglie, stoffe, vecchi fucili". (4).

Il dinamismo e lo spirito di iniziativa di qualche coloniale bastano spesso a garantire alla potenza che rappresentavano il controllo di immensi territori. **Savorgnan de Brazzà** ha avuto bisogno di solo 25 posti fissi, affidati ciascuno ad un sergente fuciliere senegalese che montava la guardia alla bandiera tricolore, per assicurare alla Francia il possesso del Congo, il cui territorio era più esteso di quello della metropoli. Allo stesso modo, i Francesi sfrutteranno la vittoria sul **re Behanzin** del Dahomey per spingersi rapidamente a nord ed anticipare i loro

rivali tedeschi del Togo sul Niger ed al Gurma, fatto che verrà sanzionato dal trattato concluso a Parigi nel 1897. Al contrario, i sudditi dell'imperatore **Guglielmo 2° di Hohenzollern** si mostreranno più intraprendenti nel Camerun, dove moltiplicheranno le incursioni e le missioni di esplorazione nell'interno. Attraverso tale via essi raggiungeranno il corso del Benué e quindi quello del Niger, fatto che consentirà, in occasione della firma della convenzione anglo-tedesca del 1893, di spingere molto lontano verso ovest i limiti che separavano i loro domini dalla Nigeria britannica. Un accordo simile viene concluso lo stesso anno con la Francia per fissare le frontiere fra il Congo ed il Camerun. Tale accordo verrà rimesso in discussione in occasione del compromesso che, nel 1911, metterà fine alla crisi di Agadir, nel quale i Francesi accetteranno di abbandonare ai loro rivali una parte importante del "loro" Congo. Le frontiere coloniali non avevano, in tal modo nulla, di definitivo: esse erano soggette a variazioni e revisioni, a concessioni reciproche fra le potenze interessate. I popoli interessati non costituivano oggetto dell'interesse dei diplomatici, che decidevano della loro sorte, dividendosi sulle carte la "torta" africana.

Molteplici fattori hanno di fatto determinato la formazione dei contesti territoriali dell'Africa coloniale, ma le potenze europee hanno comunque tentato di fissare le regole del gioco, quando è apparso evidente, agli inizi degli anni 1900, lo *scramble for Africa*. Saranno, in effetti, le iniziative del re di Belgi nel bacino del Congo che susciteranno le reazioni delle grandi potenze interessate. Con il pretesto di iniziative scientifiche e filantropiche, Leopoldo 2° aveva inviato Stanley "nel cuore delle tenebre", in queste immense regioni che egli sperava di aprire al commercio europeo. I Portoghesi reagiscono facendo valere, con l'appoggio dell'Inghilterra, i loro "diritti" sulla foce del Congo, che da parte loro, Francia e Germania contestavano. E' in queste condizioni che, nel novembre 1884, viene convocata la **Conferenza di Berlino**, per mezzo della quale si cercava ufficialmente di "Regolare le condizioni più favorevoli per lo sviluppo del commercio e della civilizzazione in determinate regioni dell'Africa".

L'atto finale del 26 febbraio 1885, che conclude i lavori della Conferenza, stabilisce un codice internazionale che sovrintende alla spartizione del continente nero. Lo Stato indipendente del Congo, retto da Leopoldo 2°, si vede

riconoscere la sovranità su un immenso territorio, i cui limiti, peraltro rimanevano ancora estremamente vaghi. Mentre vengono stabilite la libertà di navigazione sul Congo e sul Niger, come anche la parità commerciale nel bacino del Congo, il Portogallo, abbandonato da Londra, viene costretto a rinunciare alle sue pretese sulla foce del fiume Congo, dove il nuovo stato personale del re dei Belgi si vede attribuire 35 chilometri di litorale, che gli assicurano lo sbocco al mare.

In maniera più generale, all'epoca veniva ammesso come lecito che uno Stato civilizzato, che occupasse un punto della costa, avesse diritto al suo interno, ma risultava indispensabile, perché tale diritto fosse efficace, che esistesse una "occupazione effettiva", che, al limite, poteva sostanzarsi anche con la semplice presenza di posti fissi. La notificazione di una presa di possesso doveva essere poi trasmessa alle potenze firmatarie dell'atto di Berlino, agli USA, ed a tutti i paesi europei, ivi compresa la Turchia (ad eccezione della Svizzera e degli stati balcanici). Ogni stato interessato, già insediato in Africa, poteva, in tale contesto, far avanzare le frontiere dei suoi possedimenti verso l'interno fino al punto in cui arrivava ad interferire con una zona di influenza vicina o uno Stato organizzato. A quel punto, un negoziato specifico aveva il compito di fissare i limiti reciproci dei territori interessati. Nella maggioranza dei casi, sarà il rapporto di forze del momento che stabilirà la soluzione del problema fra gli stati concorrenti. In tale contesto, nel 1885, gli Inglesi stabiliranno il loro protettorato sul Beciuanaland (futuro Botswana), per arrestare l'estensione, verso l'est, dell'Africa del sud ovest tedesca, creata l'anno precedente. Gli Inglesi ritenevano questa estensione territoriale, come suscettibile di realizzare un pericoloso collegamento con le repubbliche boere dell'Orange e del Transvaal. In analoghe condizioni, i Britannici, oramai preoccupati di stabilire l'asse Il Cairo-Città del Capo, manderanno in rovina le speranze portoghesi nella regione, dall'Angola al Mozambico (la realizzazione della famosa *mapa cor de rosa*), attraverso la valle dello Zambesi.

Questi diversi episodi evidenziano chiaramente il carattere, arbitrario o puramente dettato dalle circostanze, della spartizione territoriale avvenuta in Africa durante la formazione dei diversi imperi coloniali. Tali frontiere, nate per effetto del caso o dei rapporti di forze del momento fra le potenze europee,

verranno poi demoltiplicate all'interno dei grandi insiemi, da suddivisioni amministrative o militari, altrettanto arbitrarie, che hanno trasmesso il contesto spaziale ai giovani Stati africani, nati dalla decolonizzazione.

Partendo da una concezione territoriale di nazione, ispirata ai modelli europei e, più in particolare, dal modello giacobino francese, verranno riunite, in uno stesso contesto politico, etnie o popoli differenti, spesso separati dalla lunga storia dell'Africa pre coloniale. Questa volenterosa concezione della nazione – di cui si sono potuti verificare i limiti e le contraddizioni nell'Europa centrale e balcanica all'indomani della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale – sarà stata successivamente applicata all'Africa, con conseguenze spesso disastrose (vedi Uganda ed altri).

#### **NOTE**

(1) la Corsa/Spartizione dell'Africa;

(2) **Hardy George**, "La politique coloniale e le partage de la terre aux XIX e XX siecles", Albin Michel, 1937;

(3) **Hanoteaux Gabriel**, "Histoire des colonies Françaises", Plon, 1931;

(4) **Masoin Fritz**, "Histoire de l'Etat indipendente du Congo", Picard-Balon Editore, 1913.